

scrupoli. Per conseguenza egli presto pentivasi delle risoluzioni una volta prese, quasi di continuo tentennava fra cose contrarie e per lo più lasciava passare il momento opportuno d'agire. L'irrisolutezza e volubilità del papa dovevano tanto più riuscire a sua rovina, in quanto che vi si accoppiava un alto grado di pusillanimità. Con la stragrande timidezza come coll'innata irresolutezza e colla parsimonia spesso molto inopportuna, il Guicciardini esplica perchè quando occorreva eseguire le decisioni prese dopo lunga ponderazione, Clemente VII non perveniva all'opera.¹

Fintanto che Giulio de' Medici era rimasto il consigliere di Leone X queste nefaste qualità di carattere non erano state visibili che a molto pochi e certo esse non s'erano neppure tanto sviluppate come più tardi. Allora tutto il mondo sapeva, che il cardinale serviva al regnante pontefice con lena instancabile e colla più grande fedeltà. In quel tempo l'influenza politica di questo personaggio continuamente attivo e molto ragguardevole si calcolava assai più di quanto in realtà fosse giustificato; anzi la più parte dei successi di Leone X ascrivevasi non a costui, ma al suo consigliere. Solo dopo che anche quest'ultimo fu posto all'apice, si vide che egli era incapace e di pigliare una risoluzione a tempo debito e, presala, di eseguirla con costanza, stante che in causa della sua sopraffine sapienza politica non se la cavava dai dubbî e il continuo timore di pericoli reali e spesso anche immaginari paralizzava tutte le sue azioni e non lasciava seguire una condotta risoluta e conseguente. Una lettera, una parola bastava per rovesciare di botto una determinazione presa dopo lunghi esami e calcoli e per ricacciare il papa nella stessa perplessità nella quale erasi trovato prima della decisione.² I contemporanei nel primo istante sorvolarono quasi affatto sulle qualità pericolose del carattere di Clemente VII. Tanto più penosa fu poi la sorpresa quando di un grande e stimatissimo cardinale risultò un papa piccino e poco stimato.³

Il più grande disinganno toccò agli imperiali, poichè questi eransi abbandonati in modo molto sanguigno alle speranze più sconfinate. Il papa è del tutto la creatura di Vostra Maestà, scrisse il Sessa immediatamente dopo il termine del conclave. La potenza di Vostra Maestà è tanto più grande, che potrebbe convertire le pietre in figli obbedienti.⁴ Il Sessa così dicendo dimenticava che l'elezione non era opera sua soltanto e che già durante il conclave il Medici era venuto in una posizione più neutrale. Dimenticava inoltre, che

¹ GUICCIARDINI XVI, 5. Dell'incertezza e timidità di Clemente VII parla molto acutamente anche L. di Canossa in una * lettera ad Alb. di Carpi in data 6 ottobre 1526. Biblioteca comunale di Verona.

² GUICCIARDINI XVI, 5; cfr. sopra IV 1, 351 ss.

³ VETTORI 348.

⁴ BERGENROTH II, n. 610, 615, 622.